



COME SI ASCOLTA LA RADIO

di Rudolf Arnheim

GIORNI fa abbiamo letto sui giornali che, in una cittadina, una buona vecchia che non sapeva ancora niente della radio, svenne nel momento in cui i figli all'improvviso le presentarono un altoparlante in azione. Credeva si trattasse di una stregoneria. Noi altri non ci spaventiamo più. Anche per noi la radio rimane una stregoneria, è vero, ma siamo meno filosofi della vecchia: non ci meravigliamo delle stregonerie. E se mettiamo in azione l'apparecchio magico, sono, se mai, i vicini d'appartamento che svengono.

Pare dunque che ascoltare alla radio sia una cosa facilissima, dato anche che il maneggiamento dell'apparecchio diventa di giorno in giorno meno complicato. Anni fa la faccia della scatola di legno somigliava al cruscotto di manovra di un aeroplano. Ed il pilota della radio vi stava seduto davanti per delle ore, muovendo una mezza dozzina di leve con attenzione intensa, ingiuriato dai fischi e dagli urli dell'etere e della famiglia disperata, per cercare di ascoltare le trasmissioni di una città non troppo distante. Oggi si gira il bottone: Scala di Milano; si gira ancora: musica da ballo da Londra, una cantante francese, la conferenza di un professore te-

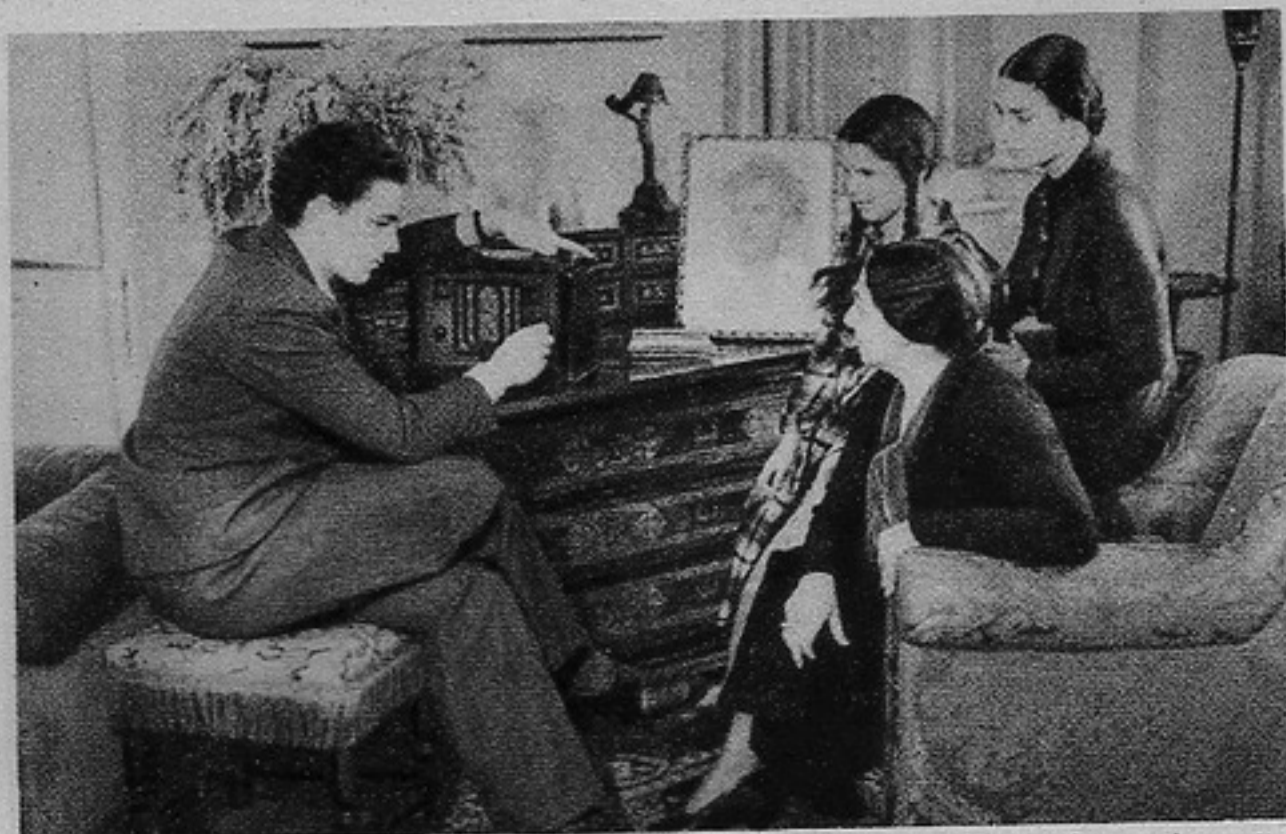
desco, una monotona aria africana. Ci può essere una cosa più facile? Ma appunto da questa facilità sorge un problema grave. La grande invenzione della tecnica ha messo a nostra disposizione — almeno a disposizione dei nostri orecchi — tutte le bellezze del mondo. Fin'ora le belle cose erano rare, erano perciò care e riservate alle persone che se le potevano concedere. Le onde elettriche sono riuscite a moltiplicare le bellezze acustiche all'infinito, a farne diminuire il prezzo e a diffonderle fino all'ultimo angolo della terra. Di colpo siamo diventati tutti ricchi, ed essere ricco, si sa, non è sempre un compito facile.

Prima di andare ad un concerto si sceglie attentamente il programma e il maestro che si vuol ascoltare. Si prende dall'armadio il vestito domenicale. Arrivati nella sala all'ora precisa, si rimane seduti al proprio posto dal primo fino all'ultimo numero, si ascolta attentamente, si combatte ogni attacco di noia e di stanchezza, e quel tal signore che, andato al teatro dell'opera per essere considerato come persona colta, subito dopo il preludio si mette a leggere il giornale coll'aiuto di una lampadina tascabile, rappresenta soltanto un'eccezione.

Migliaia di radioascoltatori invece non si vergognano affatto di leggere il giornale mentre un pianista illustre suona loro una bella aria di Mozart. Le stesse persone che non osano di tossire nella platea di un teatro mediocre, discutono con la moglie il bilancio del mese mentre attori famosi recitano nella sala di trasmissione l'*Amleto* di Shakespeare. E se la conferenza dello scienziato sembra loro un po' lunga, non esitano a troncarli la parola in bocca per passare ai dischi di musica di jazz presentati da un'altra stazione meno, diciamo così, didattica. Pare dunque che la radio abbia fatto imbarbarire i costumi della gente beneducata.

È appunto la ricchezza che corrompe i costumi. Chi, senza essere costretto a dividere le belle cose cogli altri, se le gode da solo e quindi inosservato, può trattarsi male senza timore di perdere la stima altrui. E una cosa che perde il suo valore di rarità perde facilmente per colui che se ne giova anche il valore intrinseco: siamo troppo abituati al concetto che una cosa, per essere preziosa, deve essere rara e cara. Così per il radioascoltatore vale il detto di Oscar Wilde: che il "borghese" è una persona che conosce il prezzo di tutto ed il valore di niente.

Quale è dunque il vero problema della radio? Essa ci procura



Radio-legami familiari: la moglie e i figli del tenore Martinelli ascoltano il marito e il padre. Nel titolo: l'auditorio universale: mentre viene trasmessa una partita di calcio. [Foto Wide World.]

questa grande esperienza: che se non sappiamo godere intensamente facciamo presto a percorrere il mondo, e ad esaurire il nostro piacere. Colui che ha tutto a sua disposizione capisce che di buone cose in fondo ce ne sono poche e che dipende non dalle circostanze, ma da lui stesso l'essere ricco o povero. Il radioascoltatore non è più costretto da circostanze esteriori a godere intensamente. Deve imparare a far rare le cose anche se non lo sono e a trattarsi bene anche se nessuno controlla la sua condotta. Nessuno lo rimprovera né lo loda. Se invece di divertirsi con le fatture banali di una "serata brillante" ascolta attentamente una complicata fuga di Bach, non guadagnerà la stima di nessuno. È solo e responsabile soltanto davanti a sé stesso.

La radio fa dunque cadere gli stimoli sociali ed economici che fin'ora incitavano l'uomo medio ad attaccarsi al bello ed a goderlo intensamente. Sostituisce alla costrizione la libera volontà. Esige un'autodisciplina straordinaria.

Si dice spesso che la radio serve a sviluppare enormemente il senso musicale. È vero che lo potrebbe, ma è altrettanto probabile che in pratica raggiunge l'effetto contrario. Noi temiamo infatti che le generazioni nate insieme alla radio avranno un minor senso musicale di quelle precedenti. Aggredite dalla musica dal primo momento della loro vita, allattate di musica, accompagnate dalla musica dalla mattina alla sera dei giorni feriali e festivi, finiranno per essere addirittura sorde. Avranno paura del silenzio e questo vuol dire che non sapranno più udire. Uno che visse cinque anni nella Cappella Sistina non arriverebbe ad essere il più profondo conoscitore di Michelangelo, ma non ne capirebbe più niente perché non sentirebbe più niente. L'arte concepita nei rari momenti sublimi della umanità, può essere capita e apprezzata soltanto nelle ore di riflessione, di concentrazione, di sensibilità. La radio invece di portare l'arte nella *routine* quotidiana della vita, porta il meschino di tale *routine* nell'arte.

Non è questa però colpa della radio. I metodi con cui si usa sono cattivi. La radio è una eccellente pietra di paragone per la solidità della nostra cultura spirituale e un ottimo mezzo per accrescerla. Ecco: sapersi limitare, saper rinunciare: è facile ascoltare la radio, abbiamo detto, ma è difficile il non ascoltarla, aggiungiamo adesso. Il radioascoltatore, libero, ricco e non disturbato da nessuno, corre pericolo di perdere tutto ciò che per i suoi antenati aveva valore. Riuscirà ad addomesticare le onde che provengono dall'etere per affogarlo?



● Un vecchio altoparlante a tromba. [Foto Wide World.]



L'abbondanza porta alla sordità: la radio suona ma nessuno ascolta più. [Foto Wide World.]